

I diaconi e lo Spirito Santo

Nel rito di ordinazione una delle domande a voi rivolte suona così: **“Volete essere consacrati al ministero nella Chiesa per mezzo dell'imposizione delle mie mani con il dono dello Spirito Santo?”** Allo stesso tempo, ecco un passaggio della preghiera di ordinazione: **“Ti supplichiamo, o Signore, effondi in loro lo Spirito Santo, che li fortifichi con i sette doni della tua grazia, perché compiano fedelmente l'opera del ministero”**. Nella preghiera di ordinazione dei diaconi riportata da S. Ippolito, lo Spirito Santo è qualificato come **“il santo Spirito della grazia, dello zelo, della diligenza”**¹.

I diaconi esistono nella vita della Chiesa grazie allo Spirito Santo. Fin dall'epoca apostolica sono menzionati (**Fil 1,1** e **1 Tm 3,8-13**), i testi dei Padri attestano il loro ministero presente, e quindi costitutivo e vincolante per i tempi a seguire. Ricorda a proposito Dario Vitali: **“A partire da Cristo, attraverso gli apostoli, si può arrivare – perché effettivamente si è arrivati, passo dopo passo - alla struttura gerarchica della Chiesa attestata nei secoli successivi: la legittimità di tale sviluppo sta, in ultima analisi, nell'azione dello Spirito che guida la Chiesa anche nella determinazione delle sue funzioni ministeriali. Ma per quanto sia possibile, dai Vescovi risalire agli apostoli e a Cristo, questo non esclude che le scelte potevano essere altre da quelle storicamente date e concludere a un esito diverso”**². La creatività dello Spirito Santo è all'opera anche nello sviluppo della storia del diaconato: dalla cosiddetta epoca d'oro (II-IV sec), alla decadenza con la *pax* costantiniana e la sacramentalizzazione del ministero, dalla ripresa del Concilio Vaticano II con LG 29 agli incerti esiti post-conciliari. Ci sono stati frangenti in cui il diaconato si è eclissato o è stato considerato solo come gradino propedeutico al presbiterato, ma non è mai scomparso, non ha smesso mai di fare parte della vita della Chiesa. Il Concilio vede i diaconi **“caritatis et administrationis officiis dediti”** (LG 29). Il termine *officium* indica un lavoro affidato, ed anche il carattere obbligante della mansione ed il dovere. Si tratta di un lavoro, di un compito, di un'opera totalizzanti. Lo Spirito produce allora un'immersione totalizzante della persona ordinata nel servizio.

Ci ricorda l'apostolo Paolo: **“Cristo, da ricco che era, si è fatto povero per voi”** (**2 Cor 8,9**). La povertà è una nota caratterizzante della vita e della missione di Cristo, a tal punto che egli l'ha esigita dagli apostoli come stile di annuncio del Vangelo (**Lc 10,1-9**). Anche il diacono, in quanto tale, è un “povero”. I diaconi ci sono fin dall'età apostolica e il diaconato non può essere più cancellato dalla vita della Chiesa, ma ci sono anche oggi solo dove un Vescovo decide di ordinarli. Sono chiamati e condotti dallo Spirito ad un impegno totalizzante nel servizio ma hanno una famiglia, il lavoro, hanno a che fare quotidianamente con dei presbiteri. Nella liturgia possono fare delle cose e non possono farne altre. Sono spesso riportati con i piedi per terra dalle proprie mogli: **“In principio non è stato molto semplice. Perché lui è partito in quarta e io ... l'ho tirato con i piedi per terra. Ho detto: <<Tu non puoi impormi una vita, come la vuoi tu. Diaconato, la messa, gli incontri del diaconato, il servizio del diaconato ... C'è anche qualcos'altro da fare. Tu vuoi fare così,**

¹ IPPOLITO, La Tradizione apostolica, 8; tr. it. di R. Tateo, Paoline, Milano 1995, 70.

² D. VITALI, *Diaconi che fare?*, San Paolo, Milano 2019, 86.

*fallo! Io faccio qualcos'altro. Vuoi così?>>. E allora siamo arrivati ad un compromesso. Lui mi accontenta ed io accontento lui*³. Dal loro consenso dipende la loro ordinazione. Nella stessa inchiesta spesso le mogli commentano e criticano le omelie dei propri mariti, nonché il loro modo di atteggiarsi, a volte goffo, anche sull'altare. I figli possono non condividere. La povertà, prima che la scelta di un tenore di vita, è l'accoglienza dei propri limiti, è l'assunzione della propria impotenza come possibilità per l'opera potente dello Spirito, magari sollecitando molteplici ministerialità, proprio perché l'uomo – diacono può avere impedimenti o evidenti limiti di tempo. Il diacono può allora in prima persona aiutare tutti ad essere una Chiesa povera a servizio dei poveri. Tutti quei motivi (lavoro, famiglia ...) che considerati con superbia potrebbero sembrare *handicap* per una maggiore dedizione nel servizio, in realtà diventano opportunità per l'opera dello Spirito santo, che traspare con più evidenza dalla nostra impossibilità. Il diacono può aiutare i cristiani eternamente polemici o insoddisfatti della Chiesa di oggi ad accettarne invece con serenità la debolezza e la povertà. Il diacono può aiutare invece i cristiani "frustrati", molti di essi "operatori pastorali", perché sperimentano che il loro servizio o la loro testimonianza cozzano contro il muro dell'indifferenza dei più, a confidare serenamente nell'opera dello Spirito Santo, pur rimanendo giustamente inquieti. Comprendiamo allora l'espressione di Ippolito: lo Spirito Santo che ha ordinato i diaconi è "Spirito di grazia". È lo Spirito che fa percepire le esigenze della vigna del Signore in tutta la loro vastità e che mette coraggio, perché aiuta ad impostare ogni ministero sulla grazia del Risorto, sulla sua iniziativa salvifica anche oggi operante.

Nel contesto dell'ultima cena con i suoi discepoli, Gesù deve loro ricordare: ***"Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve"*** (Lc 22,27). Il contesto conviviale è quello da cui nasce il termine "diakonos". Egli è proprio il servo delle mense. L'autorità, l'ospite d'onore possono costituire il motivo del ritrovarsi conviviale, ma il servo è colui che fa sì che il cibo giunga a tutti e che tutti, oltre a mangiare, vivano il piacere di sentirsi serviti. Anche oggi, chi fa il cameriere sa come sia importante lo stile nel portare a tavola il cibo: il rispetto, l'educazione, la gentilezza, il garbo. Al centro dell'attenzione vi è il cliente, che deve sentirsi a suo agio. Dallo stile si riconosce il servizio. "Servizio", in senso evangelico, è rinuncia radicale al potere. Gesù ha realizzato il suo messianismo come rinuncia radicale al potere e dedizione totale nel servizio. Il potere è una tentazione per tutti, anche per i diaconi, fin dai primi tempi della Chiesa: *"Questo grande e santo concilio è venuto a conoscenza che in alcuni luoghi e città i diaconi danno la comunione ai preti malgrado i sacri canoni e la consuetudine proibiscono che chi non ha il potere di consacrare dia il corpo di Cristo a chi può consacrarlo. Il Concilio è venuto a conoscenza anche che alcuni diaconi ricevono l'Eucaristia perfino prima dei Vescovi. Tutto ciò deve cessare e i diaconi rimangano nei propri limiti, considerando che essi sono ministri dei Vescovi ed inferiori ai preti. Ricevano, quindi, l'Eucaristia, secondo l'ordine, dopo i sacerdoti, e per mano del Vescovo e del sacerdote. Non è neppure lecito ai diaconi sedere in mezzo ai preti; ciò è, infatti, contri i canoni e contro l'ordine. Se qualcuno non obbedisce nemmeno dopo queste precisazioni, sia sospeso dal diaconato"*⁴. Anche se il Concilio di Nicea è lontano da noi nel tempo, la tentazione del potere è attuale anche oggi, assumendo nuove forme. Ogni servizio, anche nella comunità ecclesiale, può diventare ambito di potere, di

³ A. CASTEGNARO – M. CHILESE, *Uomini che servono*, EMP, Padova 2015, 80.

⁴ Concilio di Nicea, can. 18, in *Conciliorum oecumenicorum Decreta*, 14-15.

affermazione di sé, di riscatto. Il diacono ricorda al Vescovo, ai presbiteri, a tutti i battezzati che tutto è *diaconia*, anche la presidenza, non dunque esercizio di potere. Ricorda ancora Vitali: “ ... i diaconi costituiscono il punto di arrivo di un processo di istituzionalizzazione dei carismi e dei ministeri, già ravvisabile nel N. T. ... nel quale tendono a scomparire i fenomeni carismatici più straordinari ... e permangono invece gli aspetti del servizio”⁵. I diaconi costituiscono la rottura di ogni alleanza con qualsiasi forma di ierocrazia, cioè di un sacro che dà potere (rottura necessaria a tutti i livelli, ma non scontata), e sono testimoni che il Signore salva e libera per mezzo dell’esercizio quotidiano e concreto della carità e del servizio. I carismi straordinari, se ci sono, con tutta la complessità del discernimento che richiedono per essere riconosciuti, e con tutte le tensioni che possono creare in una comunità, sono comunque a tempo. L’esercizio della carità, invece, è stabile e non smetterà di qualificare l’opera della comunità cristiana. Questa sottolineatura mi sembra oggi molto appropriata. Un non piccolo numero di persone fragili, sofferenti, percorrendo vie non ecclesiali, si dedicano ad un continuo girovagare alla ricerca del santone di turno, del guaritore, della personalità carismatica, del liberatore. Il diacono ci ricorda, invece, che a liberarci è la fede che opera nella carità, che il combattimento per la liberazione si gioca nella vita quotidiana, affrontando le proprie ferite e curandole con la medicina dell’amore ricevuto e ridonato nel servizio. La prognosi è sicuramente lunga, ma la guarigione è sicura. Comprendiamo ora meglio in che senso lo Spirito che ha consacrato il diacono è “Spirito di zelo”. Tale zelo consiste in una rinuncia radicale al potere a beneficio della potenza della tenerezza, dello scrupolo nella cura dell’altro.

Un altro passaggio della preghiera di ordinazione suona così: ***“Per opera dello Spirito Santo tu hai formato la Chiesa, corpo del Cristo, varia e molteplice nei suoi carismi, articolata e compatta nelle sue membra”***. I diaconi sostengono l’opera dello Spirito che edifica una Chiesa molto dinamica, protesa, estesa negli ambiti della vita, nelle situazioni di indigenza, facendola rimanere compatta, senza incrinature o slogature. Come? Prima di tutto con il loro rapporto diretto con il Vescovo, che è principio visibile e fondamento di unità della Chiesa. Nella Chiesa del primo millennio era preferita, per i diaconi, l’espressione di essere ordinati *ad ministerium episcopi*. Ciò non vuol dire essere gli schiavetti personali del Vescovo, né il suo corteo trionfale nelle liturgie. Il Vescovo ha il sommo sacerdozio, cioè la grazia piena per esercitare la piena responsabilità a vantaggio della vita del suo popolo: egli deve nutrirlo con il Vangelo e l’Eucaristia (*ad sacerdotium*) e prendersene cura quotidianamente e abitualmente, specialmente delle sue membra sofferenti (*ad ministerium*). Il diacono dipende dal Vescovo per il servizio ai fratelli, è il segno sacramentale, stabile, di questa direzione del ministero episcopale, la cura continua del popolo di Dio che trova nella liturgia il culmine e la fonte, ed è tale imitando Cristo servo. Concretamente, vorrei richiamare le parole di S. Ignazio: *“Seguite tutti il Vescovo, come Gesù Cristo il Padre e seguite il presbiterio, come fossero gli Apostoli. Inoltre venerate i diaconi come la stessa Legge di Dio. Nessuno faccia senza il Vescovo qualcosa che concerne la Chiesa. Si deve considerare valida solo l’Eucaristia presieduta dal Vescovo o da chi è stato da lui autorizzato. Dove compare il Vescovo, là sarà la comunità, come dove è Gesù Cristo lì è la Chiesa cattolica. Senza il Vescovo non è lecito battezzare né celebrare l’agàpe. Senza dubbio ciò che approva il vescovo è gradito a Dio. Solo così*

⁵ VITALI, *op. cit.*, 112.

*ciò che fate sarà sicuro e valido*⁶. Al diacono, oltre la generosità nell'impegno, è chiesta anche la diligenza dell'obbedienza al Vescovo, perché tale obbedienza è la garanzia per aiutare la comunità cristiana, protesa con lui nel servizio, a rimanere unita e compatta. In questo senso un altro termine che nel N. T. caratterizza il servizio, a partire da quello reso da Cristo per passare a quello degli apostoli, è *doulos*. Tale termine indica l'obbedienza alla volontà del Padre, e alla volontà di chi invia l'apostolo. Non è importante il servizio da svolgere, ma è più importante il come viene svolto. Il diacono richiama a tutti noi la forma più radicale e autentica di povertà: svestirci dei nostri protagonismi, personalismi, per muoverci in obbedienza al vescovo e in sintonia con l'intera comunità cristiana. Il diacono è colui che ci ricorda di non muoverci in nessun senso (nella liturgia, nell'annuncio del vangelo, nella carità) senza il Vescovo. Questo è sicuramente un primo aspetto dello Spirito di diligenza.

Andiamo ora al brano di **At 6**, nel quale per lungo tempo la tradizione ha visto l'atto di nascita del diaconato: ***"nell'assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove"*** ci ricorda il testo all'inizio (**At 6,1**). Al di là di come gli esegeti interpretano il ministero dei Sette, essi sono scelti a partire da vedove che erano trascurate. La fortuna dei diaconi, nella storia, è stata legata all'importanza del servizio ai poveri, costitutivo per la vita della Chiesa. Nella cosiddetta epoca d'oro oltre ai *tituli* si erano sviluppate anche le *diaconie*, vere e proprie organizzazioni di carità presiedute dai diaconi. Ai diaconi è richiesta l'amministrazione per l'assistenza: essa concerne l'uso dei beni e l'articolazione della comunità. Il Concilio, nel richiamare il diaconato, ricorda che il ministero riguarda la liturgia, la predicazione e la carità. Al di là di ciò che un diacono può fare o meno (il Concilio era spinto dalla richiesta dei Vescovi nelle terre di missione dove i presbiteri erano carenti), il diacono è colui che imposta e organizza questi ambiti perché siano espressione di una Chiesa che assiste i suoi figli, che è nella storia a servizio della salvezza di tutti. Il diacono si preoccupa che le persone che accedono alla celebrazione eucaristica siano riconosciute e accolte per la loro dignità, fa sì che l'annuncio del Vangelo arrivi a tutti suscitando le necessarie disponibilità e incontrando le situazioni più marginali, fa sì che nessuno sia trascurato nell'esercizio della carità della Chiesa. In questo senso, se si dedica all'amministrazione dei beni, non è perché gli spetti di diritto essere economo o assolvere funzioni amministrative nella comunità cristiana, ma perché deve garantire la destinazione dei beni per l'assistenza delle persone. Il diacono dà il suo contributo fondamentale per la costruzione di un popolo, in cui nessuno è più anonimo. "Popolo" è una categoria molto cara a Papa Francesco. Ma cosa si intende con popolo? Esso non è una razza, né si identifica necessariamente con una nazione, né coincide con una sterminata folla anonima. Un popolo non dice solo un incremento quantitativo, ma possiamo comprenderlo nella sua differenza qualitativa da una massa. La massa è un grande assembramento che rimane anonimo, in cui non ci si conosce, non ci si incontra, non si confligge. Un popolo si crea quando un sempre maggiore numero di volti esce dall'anonimato, quando ci si incontra, quando si condividono le storie, quando si mette in comune la vita. *"Il popolo non è, ma si fa: <<si tratta di un processo, di un farsi popolo. Di un'integrazione. Di un lavoro lento, difficile, molte volte doloroso, per il quale la nostra società ha lottato>> ha scritto Papa Francesco"*⁷, ci ricordano i sociologi Giaccardi e Magatti riprendendo un testo del Santo Padre. Papa Francesco descrive il

⁶ IGNAZIO DI ANTIOCHIA, *Lettera agli Smirnesi*, VIII, 1-2.

⁷ MAGATTI – GIACCARDI, *La scommessa cattolica*, Il Mulino, Bologna 2019, 96.

popolo come una carovana solidale, che procede secondo il ritmo salutare della prossimità, in cui, pur con la vastità del numero, ci si sente comunque accompagnati⁸. Mi viene in mente il brano della prima moltiplicazione dei pani di Gesù nel Vangelo di Marco (**Mc 6,34-44**). Prima di prendere i cinque pani e i due pesci, di benedirli e di spezzarli, Gesù ordina ai discepoli di far sedere tutti, a gruppi sull'erba verde. Dopo i gesti sui pani e sui pesci fa distribuire ai discepoli il cibo a tutti. I discepoli organizzano quella folla per il pasto, perché il pasto sia anche un'esperienza conviviale, di incontro, di reciproca conoscenza, di condivisione. Allo stesso tempo si preoccupano perché tutti ricevano il cibo necessario, senza discriminazioni. Il diacono è colui che aiuta a generare un popolo perché organizza i vari ambiti di servizio della comunità cristiana in modo tale che le persone siano incontrate, conosciute, ed entrino in una rete di condivisione. In senso dinamico il diacono fa sì che la comunità cristiana non cammini con un ritmo tutto suo avulso dall'andatura degli uomini, ma egli fa sentire ogni persona accompagnata e aiuta la comunità e chi guida il cammino a tener conto dell' andatura di tutti. Per un Vescovo, e per chi lo rappresenta in una comunità, la responsabilità della carità non è di rilievo inferiore. Basta ricordarci di quanto ci racconta l'Apostolo Paolo del suo incontro con le colonne della chiesa a Gerusalemme: ***“Giacomo, Cefa e Giovanni ci pregarono soltanto di ricordarci dei poveri, ed è quello che mi sono preoccupato di fare” (Gal 2,10)***. In questo senso apprezziamo l'importanza del diacono, guidato dallo Spirito della diligenza nell'aiutarci a diventare popolo e a non trascurare nessuno.

⁸ EG 87. 169.